

Prefazione

Michele Grana, con questo saggio, aggiunge un altro merito a quelli che ha già acquistato presso i sannicandresi con la realizzazione del Centro Studi Storici ed Archeologici del Gargano (e la pubblicazione della rivista *Etnostoria Garganica*) e, soprattutto, del *Museo Storico Archeologico Etnografico e della Civiltà Contadina*, del quale ha raccolto pazientemente quasi tutti i reperti che vi sono esposti.

Maschere e Suoni, infatti, non è uno dei tanti (troppi, forse) libri sul Carnevale sannicandrese, che di esso danno una descrizione oleografica, che si fermano alla superficie. Michele Grana, invece, spinge la sua analisi in profondità, andando alla ricerca dell'origine stessa del Carnevale, dei suoi molteplici significati simbolici, profani e religiosi, ma anche sociali e politici. Egli guida perciò il lettore in un viaggio nel tempo, che parte dai graffiti rupestri di 30.000 anni fa, dalle cerimonie religiose della Mesopotamia (5000 anni a.C.) per arrivare ai riti propiziatori della fertilità d'epoca romana, a quelli di espiazione dopo l'avvento del Cristianesimo e, infine, approfondisce il discorso sul Carnevale sannicandrese dal 1° inizio del Novecento ai giorni nostri. Riferendosi ad alcuni saggi critici sul nostro Carnevale apparsi su riviste specializzate e dibattuti in Convegni nazionali (ignoti, credo, alla quasi totalità dei sannicandresi), Michele Grana ci aiuta a cogliere la vera natura e la vera funzione del *Ditt*, uno degli elementi caratteristici della festa popolare, nella prima metà del se-col° scorso. Il *Ditt* è una vicenda amorosa che, però, prevede il contrasto tra figure professionali ben precise (il vignaiuolo e l'ortolano, il calzolaio il macellaio), o tra esponenti di classi sociali diverse (la giovane popolana e il signorotto, il servo e il padrone) e tra valori etici morali (l'onestà e la disonestà, la fedeltà e infedeltà allo sposo o al promesso sposo, l'amicizia e il tradimento). Dal *Ditt* emergeva dunque nitidamente la società sannicandrese quale era all'inizio del Novecento, la sua stratificazione in classi (dominanti e subalterne), la morale corrente all'epoca, in base alla quale soprattutto le donne venivano giudicate, assolte o condannate.

Non è il solo motivo di novità e di interesse del saggio. Michele Grana offre al lettore, quando tratta del Carnevale degli anni del II dopoguerra, una stimolante chiave di lettura della Sannicandro di quegli anni, dei fermenti politici, economici e

sociali che essa presentava e coglie i rapporti di filiazione tra gli antichi *poeti* autori dei *ditt* e gli studenti universitari che dal 1951 scrivono i loro successori sulla Fruff'cia o preparano i testi per l'annuale *Recita*. Del resto egli stesso è diventato una figura ormai tipica del Carnevale sannicandrese, autore di rappresentazioni *teatrali* effettuate per la strada, nei tre giorni del Carnevale e, dunque, ancor più vicine al modello originale. Con pieno merito, perciò, e non per spirito narcisistico, troviamo inserito nel testo un paragrafo dedicato alla sua satira politica. Ne meno interessanti sono le testimonianze di persone anziane da lui raccolte, le notizie sui personaggi caratteristici che più hanno fatto parlare di se per la genialità delle loro trovate nel corso degli ultimi cento anni: una galleria di personaggi che inizia con Michelino Carella, con Angelo D'Amaro e comprende, via via, Cusumicchio e Trippetta, fino ai quali ancora *in attività*: i fratelli Angelo e Nicola Campanozzi, Giovanni Vocale (Camatedda), Domenico Del Campo (Celentano), per citarne solo alcuni.

Nel saggio trova anche la sua giusta collocazione e il giusto rilievo il ruolo svolto dalla Pro Loco, dalla sua nascita (1968) ad oggi e sono ricordate le tante manifestazioni, i Concorsi Nazionali, le trasmissioni televisive alle quali hanno partecipato, a partire dagli Anni Trenta, i gruppi o le coppie in costume sannicandrese, conquistando sempre (o quasi) il Primo Premio. Una ricca documentazione fotografica integra il testo scritto e concorre a dare al lettore una vision più comprensibile e più completa del nostro Carnevale. Infine, e anche questo non guasta, l'esposizione fluida e piana, la narrazione sempre piacevole e avvincente. Si tratta, in definitiva, di un lavoro pregevole, di un contributo veramente valido alla comprensione di uno degli aspetti più significativi della nostra tradizione popolare e alla sua conservazione a beneficio delle generazioni future.

Raffaele Colucci

Sannicandro G.co, marzo 2000